

Paola Campanaro

SEGNALI DI FUMO DEI BAMBINI QUANDO STANNO MALE

Lo scopo di questo libro non è quello di sostituirsi al medico, allo psicologo o ad altre figure sanitarie, che vanno sempre consultate, ma di costituire piuttosto una fonte d'informazione. L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità rispetto ad un inadeguato uso del testo.

© 2019 Aldenia Edizioni

www.aldenia.it

info@aldenia.it

Stampa: Digital Team Fano

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2019

ISBN: 978-8894842593

Illustrazioni di Chiara Agnoletto

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo in assenza del permesso scritto dell'editore.

All rights reserved. No parts of this book shall be reproduced without written permission from the publisher.



Paola Campanaro

**SEGNALI DI FUMO DEI BAMBINI
QUANDO STANNO MALE**





*Per essere curiosi,
ogni giorno,
oltre l'ovvio*



Ai miei figli Elena e Francesco



INDICE

PREFAZIONE	11
UNA DEDICA PER TE	13
PERCHÉ I CAPRICCI INSISTENTI?	17
Quando mi dovrei preoccupare?	23
PERCHÉ RACCONTA BUGIE?	25
Quando mi dovrei preoccupare?	27
PERCHÉ RUBA?	29
Quando mi dovrei preoccupare?	33
PERCHÉ FA FATICA A PARLARE?	35
Quando mi dovrei preoccupare?	40
PERCHÉ HA TIC O MANIE?	43
Quando mi dovrei preoccupare?	47
PERCHÉ È COSÌ AGGRESSIVO?	51
Quando mi dovrei preoccupare?	59
PERCHÉ NON STA MAI FERMO?	61
Quando mi dovrei preoccupare?	66
PERCHÉ FA LA PIPI A LETTO?	67
Quando mi dovrei preoccupare?	69
PERCHÉ FATICA A DORMIRE? PERCHÉ È ASSONNATO DURANTE IL GIORNO?	71
Quando mi dovrei preoccupare?	77

PERCHÉ FATICA A MANGIARE?	79
Quando mi dovrei preoccupare?	85
PERCHÉ HA PROBLEMI DI PELLE?	87
Quando mi dovrei preoccupare?	91
PERCHÉ SI SUCCHIA IL DITO O TIENE IL CIUCCIO?	93
Quando mi dovrei preoccupare?	99
PERCHÉ SI TOCCA I GENITALI	101
Quando mi dovrei preoccupare	103
PERCHÉ NON GUARDA NEGLI OCCHI?	105
Quando mi dovrei preoccupare?	108
PERCHÉ SI ATTEGGIA IN MODO STRANO?	111
Quando mi dovrei preoccupare?	120
PERCHÉ È APATICO, PIGRO CON SCARSA VITALITÀ	121
Quando mi dovrei preoccupare?	126
PERCHÉ TIENE LA LINGUA FUORI DALLA BOCCA? PERCHÉ RUSSA DURANTE LA NOTTE?	127
Quando mi dovrei preoccupare?	130
PERCHÉ NON SI FA ABBRACCIARE?	131
Quando mi dovrei preoccupare?	133
PERCHÉ NON GIOCA?	135
Quando mi dovrei preoccupare?	140
BIBLIOGRAFIA	145

PREFAZIONE

Quando la collega e amica Paola Campanaro mi ha proposto di scrivere una breve presentazione del suo libro “*Segnali di fumo dei bambini quando stanno male*”, ho provato l'imbarazzo di chi sentiva il compito e la responsabilità troppo grandi, vuoi perché la mia esperienza in età evolutiva è comunque limitata rispetto all'Autrice, vuoi perché leggere un nuovo libro avrebbe significato rallentare la scaletta di libri in lista ormai da tanto tempo e purtroppo ancora fisicamente incombente sopra il comodino. Invece il compito che sembrava impegnativo, si è rivelato piacevole ed estremamente valido. Alla fine ho pensato sinceramente che questo libro fosse un aiuto non solamente per il professionista che lavora con l'infanzia, le famiglie o che forma educatori, Counselor o psicoterapeuti, ma finalmente un libro alla portata di tutti, che educa e dà una mano rassicurante e forte soprattutto ai genitori ed attraverso essi, ai bambini in difficoltà.

Quante volte ci siamo sentiti ripetere che il lavoro di genitore non s'impara sui libri ma sul campo, rendendolo inoltre il più difficile in assoluto da apprendere; ebbene, con questo lavoro della dott.ssa Campanaro, possiamo dire che il compito sarà un po' meno difficile e che tutti i genitori potranno beneficiare di una guida competente, rassicurante, contenitiva e pratica per riconoscere “*quei segnali di fumo*” che i bambini lanciano in continuazione, ma che spesso sfuggono agli adulti impegnati o sintonizzati altrove.

Riconoscere in anticipo quei segnali è già un atto di sintonizzazione, di comprensione profonda e di ricchezza che in sé rinsalda la fiducia e la relazione. Da qui, in modo chiaro e puntuale, arrivano i consigli, i suggerimenti su come operare in caso di emergenza o di difficoltà con la rabbia, con il linguaggio, con il comportamento, con il sonno, con le paure, con l'alimentazione, con l'enuresi, con l'ansia, le insicurezze e molte altre situazioni che quotidianamente spaventano i genitori, o quantomeno li mettono alle corde e li esauriscono.

È un libro che ha la forza della semplicità, che aiuta con un linguaggio rassicurante ed amorevole, attento ai bisogni educativi dei bambini senza tuttavia condannare o giudicare, cercando di immedesimarsi in loro e rendendo facile ciò che a volte sembra impossibile. L'Autrice, attingendo alla sua vasta esperienza come psicopedagogista, come formatrice e anche, non ultimo, come madre ha pensato e prodotto un vero e proprio strumento per le emergenze e non solo, il cui scopo ultimo è sì comprendere ed aiutare i bambini in difficoltà, ma anche rassicurare e educare i genitori ad uno sguardo più attento, partecipato e competente alla vita psicologica, emotiva e soprattutto affettiva dei figli. Già questo sarà un contributo eccezionale per prevenire le incomprensioni e le difficoltà e rendere meno difficile la crescita dei bambini.

Auguro a questo libro tutto il successo che merita e auspico che possa venir diffuso e usato nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni, fra i professionisti e ovunque si voglia creare una sensibilità verso l'infanzia ed i suoi bisogni.

Dott. Nevio Del Longo
Psicologo - Psicoterapeuta

Caro Lettore,

ho sempre pensato che per comprendere un'opera, una pittura, un poema, una composizione, una filosofia, sia indispensabile conoscere alcuni aspetti della biografia dell'autore. Tutto ciò che produciamo, infatti, rispecchia una parte di ciò che siamo. Ciò che siamo si fonda nelle prime esperienze di vita e nei primi anni dell'infanzia, per poi arricchirsi negli anni successivi.

Eccomi dunque a te. Sono nata in un paese ai piedi del Colli Berici, seconda di tre sorelle. Un'infanzia impegnata tra scuola, scoutismo, sport, sempre a contatto con la natura e l'arte. Sono diventata genitore, per la prima volta, all'età di 26 anni. Paura e insicurezza mi hanno rapita inizialmente, come fosse un vento improvviso che ti trova impreparata. Ero pronta? Sarei stata una brava mamma? Ero troppo giovane? Alla fine ho scelto di fidarmi e lasciarmi coinvolgere dall'avventura. Ecco dunque è nato il primo figlio e, dopo pochi anni, la seconda figlia. Sin dai 19 anni ho lavorato: dapprima in una scuola primaria (ero la maestra Paola, insegnante di italiano e ginnastica), poi come psicopedagoga e counselor, docente a contratto della facoltà di Scienze dell'Educazione di Padova e di una scuola di specializzazione.

Conciliare casa e lavoro è stato alle volte faticoso e impegnativo. Ho deciso di dedicarmi alla professione di psicopedagoga quando, una mattina d'estate, ero al parco giochi con mio figlio di 13 mesi ed ho assistito ad una scena indimenticabile.

*Mentre mio figlio provava a reggersi sulle gambe ancora incerte, cercando un equilibrio precario con i piedi immersi in una tiepida sabbia fine, un signore dal volto rubicondo e dai capelli arruffati, stava trascinando con forza il suo bambino di circa 4 anni **urlando**: "Non ti permettere mai più di spingere gli altri bambini dall'altalena. Per colpa tua adesso piange e si è fatto male! Sei un bambino cattivo e violento.*

Devi imparare il rispetto delle persone!” E così facendo gli ha piazzato un sonoro schiaffo sulla guancia.

Il bambino inizialmente confuso, ha poi pianto disperato finché il padre non gli ha comprato un gelato.

Come uno spettatore incredulo, mi sono resa conto che quel padre voleva solo fare del suo meglio per educare il figlio. Forse però gli mancavano dei punti di riferimento per capire cosa sente e vive il bambino, comprendendo il suo mondo interno, leggendo le espressioni e le emozioni affinché le sue buone intenzioni educative si potessero trasformare in azioni efficaci e non controproducenti.

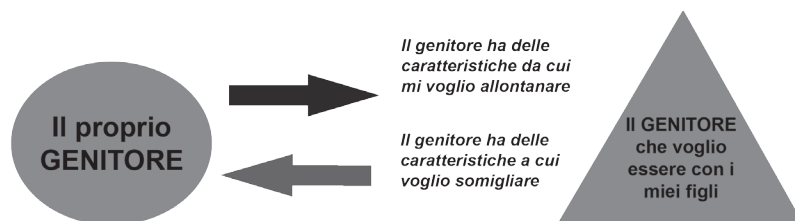
Diverse persone incontrate nei vari ambiti formativi mi hanno chiesto:

“Ma dove si è nascosto il libretto delle istruzioni?” riferendosi ai bambini o ragazzi di cui si prendono cura.

Ed eccomi che come un esploratore curioso ma mai soddisfatto dell'ovvio, ho cercato per molto tempo questo libretto capendo che è possibile trovarlo solo nella relazione primaria con i propri genitori.

Ciascuno potrà scegliere che genitore essere solo ripensando, ripercorrendo e riflettendo su come è stato figlio.

I genitori sono e resteranno sempre un punto di riferimento a cui tendere o da cui allontanarsi.



E tu, che figlio sei stato?

Cosa ricordi della tua relazione con i genitori?

Che emozioni ti sovengono in questo momento?

Al di là del ruolo genitoriale ed educativo che ci coinvolge, penso che osservare ed ascoltare il bambino che abbiamo dentro per poi giungere a quello con cui trascorriamo del tempo possa essere alla base del BenEssere di ciascuna persona, dei nostri figli, delle nostre famiglie, e parafrasando, della nostra società. Mettersi in discussione e chiedersi se si sta facendo la cosa migliore per il proprio figlio e la propria famiglia, è già un ottimo punto di partenza.

Ma non è sufficiente.

È necessario aggiornare la propria “cassetta degli attrezzi”. È una responsabilità evolutiva e sociale che dobbiamo necessariamente condividere.

Il libro si caratterizza per l'analisi di alcuni dei più comuni segnali di fumo che si possono incontrare in varie fasi evolutive del bambino/a in particolare nella sua infanzia, ovvero dalla nascita ai 10 anni circa.

Ciascun segnale è specificato e corredato da suggerimenti pratici pedagogici su come intervenire se il segnale non è radicato o cronico. Vi è indicato anche quando preoccuparsi (la sezione porta il titolo: quando mi devo preoccupare?...) nel caso in cui il segnale dovesse essere insistente e invadente tanto da modificare le abitudini della famiglia, della classe o di chi si prende cura del bambino. Illustrazioni curate nel dettaglio ci accompagnano per comprendere con maggiore immediatezza il testo.

Diversi esempi e testimonianze favoriranno la comprensione e offriranno strumenti per trovare la vostra soluzione alle domande che incontrate nella quotidianità dei vostri bambini.

Tutti i segnali di fumo che vedremo sono espressione vitale di “aggressione positiva” alla vita: meglio che il bambino manifesti il proprio disagio rispetto qualcosa che non va, piuttosto che si rassegni perché si percepisce impotente e incapace di cambiare le cose.

Sta nel **desiderio** inscritto in ogni genitore la vita del proprio figlio: se un genitore lo valorizzerà e lo considererà una persona amabile, il figlio si sentirà carico di senso; dal lato opposto, si percepirà una nullità e insignificante.

Un genitore non lo riconosciamo per la quantità di cure che da al proprio figlio, per le opportunità e gli oggetti che gli permette. "Un genitore si trova laddove riconosce il figlio attraverso il suo **desiderio**, offrendogli ciò che non ha, donandogli la sua vulnerabilità facendo sentire il bambino insostituibile e amandolo non tanto perché è il figlio ideale, piuttosto perché è particolare, proprio quel figlio lì e nessun altro. La profondità dell'amore sta nel donare all'altro ciò che non si ha."¹

Perché genitori non si nasce ma si diventa, e questo rimarrà sempre il mestiere più difficile del mondo.

Ciascuno di voi potrà individuare la modalità e le strategie più adatte, partendo magari dai suggerimenti qui trovati, per crescere con i propri figli.

Se percepite tuttavia che il segnale di fumo che il bambino porta è costante nel tempo, destabilizzante la famiglia o la classe, accompagnato da un altro o (peggio ancora) da altri 2 segnali, non abbiate dubbio. Rivolgetevi ad uno specialista dell'età evolutiva e chiedete un aiuto specifico.

Prima ci si attiva e si cambiano le modalità familiari ed educative, meno esperienze faticose si rischiano di vivere e prima si può sostenere un clima sereno e in famiglia o negli ambienti in cui il piccolo cresce.

Buona lettura, buona vita, a voi e ai vostri bambini.

Paola Campanaro

¹ M. Recalcati, Le mani della madre, Feltrinelli

Perché i CAPRICCI insistenti?



Mario: Don Pablo, vi devo parlare, è importante... mi sono innamorato!

Pablo Neruda: Ah meno male, non è grave c'è rimedio.

Mario: No no! Che rimedio, io voglio stare malato..."

M. Troisi

Un bambino tipicamente capriccioso, ha tra i 2 e i 4/5 anni circa. Mi piace definire questo periodo "**il Tunnel**". È un tempo in cui il bambino sfida e che mette a dura prova la pazienza degli adulti.

Il capriccio per il bambino ha sempre un motivo grave e apparentemente irrisolvibile. Va preso con molta serietà perché il più delle volte deriva da involontari errori degli adulti e impercettibili offese alla dignità che il piccolo sente di subire.

Nel capriccio vi è la **protesta** rispetto una realtà percepita come ingiusta. Tuttavia se chiedete al bambino quale altra realtà preferirebbe, spesso non saprà rispondervi. Anzi, il più delle volte lo mettereste in una situazione di imbarazzo perché non capirebbe che senso abbia la vostra domanda.

Durante un capriccio evitate quindi di chiedere al bambino cosa vorrebbe in alternativa: sarebbe per lui solo frustrante e lo metterebbe ancor più nelle condizioni di **protestare**.

Il bambino capriccioso per lungo tempo, sta certamente passando un periodo molto difficile: desidera contestare il mondo esterno che gli sembra di vivere come estraneo e stressante.

Prima dell'anno il bambino piange perché vuole comunicare. Quindi non si parla di capriccio, piuttosto della necessità di comunicare ciò di cui ha bisogno (per esempio ha fame, sonno, ha bisogno di coccole e rassicurazione, ha male, ha preso paura per qualche rumore o luce improvvisa, si sente solo o triste,...).

Tra i 2 e 4/5 anni il capriccio regna sovrano. Il bambino attraversa il periodo di separazione dalla madre e identificazione di sé. Per attuare questo passaggio deve poter dire al mondo che lui esiste, che può fare da solo, che può scegliere dicendo anche no, che può imporsi (compare infatti verso i 2 anni l'uso del pronome "io") e scoprire che le cose che dice attivano delle reazioni che alle volte lo sorprendono pure: per esempio riesce a far arrabbiare la mamma, riesce a far urlare il papà... che potere!

Verso i 3-4 anni cominciano ad emergere in modo più consistente ed evidente altre caratteristiche, come il perfezionismo e la pignoleria che portano il bambino ad essere tendenzialmente sempre insoddisfatto. Spesso più il bambino è capriccioso più è intransigente e richiestivo anche con se stesso.

La nascita di un **fratellino** può essere l'occasione per esprimere il proprio disagio e insofferenza.

Sarà ancora degno dell'amore dei suoi genitori? Lo ameranno ancora come prima? Ciò che si scatena dentro la testa e il cuore del piccolo è soprattutto la paura di perdere l'amore dei genitori e l'angoscia di non avere più un suo spazio in famiglia.

In questo caso, sarà utile parlare con lui in anticipo dell'arrivo del fratellino e coinvolgerlo nei preparativi, dargli preferibilmente la precedenza nei riti domestici, accentuare il rapporto con il padre, sottolineare la sua maggiore età.

Sottoporre il bambino a delle *frustrazioni* eccessive che non è in grado di reggere potrebbe essere un altro motivo di capriccio. Le punizioni eccessive, le richieste troppo pressanti, le aspettative inadeguate, i continui cambi di orari rispetto la routine del bambino, i cambiamenti dell'assetto familiare (trasferimenti, separazioni, arrivo e stabilizzazione in casa di parenti/figli affidatari, lutti, ...) possono essere validi motivi per capricci anche per futili ragioni.

Noto alle volte che si tende a trattare i bambini come dei PICCOLI ADULTI, chiedendo loro di sostenere tempi, attenzione, stress che sono più adatti ad un ragazzo che ad un bambino. Provate allora a mettervi all'altezza del piccolo, anche fisicamente: abbassatevi in ginocchio e provate a chiedervi "Ma se fossi in questo momento al posto di questo cucciolo che si lamenta e fa i capricci, come starei? Di cosa avrei in questo momento bisogno davvero?"

A quel punto agite con Saggia e Amore.



Non serve *urlare* o picchiare il bambino.

Attraverso il nostro comportamento insegniamo come gestire le relazioni sociali ora e in futuro. Pertanto sono aboliti gli sculaccioni, gli schiaffi, i pizzicotti, i calci ma anche umiliazioni, prese in giro o minacce, anche quelle magari trasmesse come battuta o scherzo, poiché il bambino fino ai 7/8 anni non potrà capirne il senso relativo. (Per esempio: "guarda che se continui ti lascio solo in parcheggio": il bambino non è in grado di capire che il genitore è in un momento di stanchezza e disorientamento, e tenderà invece a prendere sul serio la minaccia popolando la sua mente di paure e angosce).

Potrete contenere il bambino, anche fisicamente ma esclusivamente con l'abbraccio. I soprusi e le umiliazioni potrebbero sedimentarsi e sfociare in atteggiamenti prepotenti di rabbia verso se stesso o verso gli altri e avere il massimo esordio in adolescenza. Un'altra motivazione che sottende ai capricci è l'insopportabile bisogno di **tenerezza** che ci comunica il bambino con il suo atteggiamento. In questi casi sente che il legame d'amore con la coppia genitoriale, e con la mamma in modo particolare, potrebbe essere compromesso o venire meno.

I capricci però possono essere conseguenza anche dell'**iperprotezione**² che hanno portato ad un accudimento ed educazione nei primi mesi e anni di vita del bambino non sereni e positivi. Con l'iperprotezione il genitore generalmente anticipa i bisogni del bambino trattandolo da piccolo incompetente. Come se senza il genitore il bambino non fosse in grado di essere autonomo o adeguato. Il messaggio in questi casi che il genitore veicola è il seguente: "Tu da solo non sei in grado di farcela. Solo se avrai me al tuo fianco ce la farai. Tu, così come sei, non sei abbastanza".

Il capriccio talvolta accompagna la scarsa **autostima** del bambino e potrebbe limitare la possibilità di riconoscere le doti e capacità individuali. Pertanto con dolcezza aiutate il piccolo a percepirsi adeguato individuando le sue predisposizioni naturali.

Il bambino capriccioso ha generalmente una grande capacità di far perdere la pazienza ai genitori che spesso reagiscono con atteggiamenti autoritari, provocazioni, punizioni. Con il risultato di aumentare conflittualità e opposizione in famiglia. Spesso il capriccio è il risultato di grande stanchezza o bisogno di attenzione.

² L'iperprotezione da parte dei genitori può derivare da svariati eventi o motivazioni. Ne elenco alcuni, ma è importante che in questi casi, ciascun adulto si faccia sostenere per superare eventuali fatiche: malattie del bambino, difetti emersi alla nascita o successivamente, ansie genitoriali, depressioni, senso di non essere un genitore sufficientemente bravo o in grado di fare bene il proprio ruolo, senso di solitudine,...

Per questo motivo molti dei capricci plateali avvengono quando il piccolo è più stanco, affamato, stressato, e sovente nei luoghi pubblici (supermercati, ristoranti, feste da amici,...).

Potete invitarlo, una volta tornati a casa, a rappresentare con un disegno ciò che voleva dire durante il capriccio. Consiglio pertanto di avere sempre disponibili: tempere o, nel caso di bambini sotto i 3 anni, i colori a dita, pennelli, acquerelli, gessetti, pennarelli grossi e fini, colori a cera, colori a matita (in particolare a partire dai 5 anni e mezzo), fogli bianchi o colorati di varie misure, forbici a punta tonda, colla, scotch, macchinetta per fare i buchi, stampini, sagome, e tutto ciò che la fantasia dei genitori può sviluppare, per favorire e stimolare la creatività artistica del piccolo.

Permettetegli anche di **giocare** con l'acqua nella vasca o in un lavandino con barchette, tappi, piattini, scodelle in plastica. Così si rilasserà e distenderà nei momenti di maggiore tensione e stanchezza.

Lasciatelo pasticciare con la terra, sabbia, ghiaia e con gli elementi naturali in generale. Lasciarlo **giocare** anche con il pongo o la plastilina o la sabbia magica: potranno essere questi ottimi strumenti di sfogo che lo aiutano a vedere trasformata la sua rabbia in forme colorate e divertenti³.

Per favorire la riduzione del capriccio, date al bambino l'opportunità di scegliere tra solo **due** possibilità e non tra molte alternative: se siete in pizzeria, proponete due gusti di pizza al bambino e non tutto il listino, se siete in negozio, due tipi di magliette e non tutta l'esposizione, se deve scegliere uno sport, fategliene provare

³ “Con l'intelletto la natura si limita a venire compresa. Con la sensibilità artistica essa viene vissuta”. Questa affermazione di Rudolf Steiner (1861-1925), teosofo austriaco, indica come un rapporto con la natura permette ai bambini di nutrire sentimenti reali, attivi, che porteranno ad un senso di responsabilità in quanto esseri umani nei confronti della propria vita e della società intera. La natura, per Steiner, è da intendersi come la manifestazione di una realtà spirituale che si esprime più direttamente nell'arte e nel pensiero. Le forze vitali che compenetrano il corpo fisico sono le forze che l'uomo condivide con tutto il vivente, dove c'è vita ci sono forze vitali attive che permettono questa vita, sia nell'uomo che nel regno animale che in quello vegetale.

due o tre cogliendo quelli che più possono piacergli per sceglierne uno da mantenere per un periodo prolungato di tempo. Se gli proponete di guardare la televisione, la scelta è meglio sia tra due cartoni o film adatti a lui e non tutta la vostra raccolta personale o ciò che offre il web. Troppa scelta infatti causa disorientamento. Il disorientamento porta alla confusione. La confusione alla rabbia che poi sfocerà in un sonoro capriccio.

Il capriccio inoltre si previene nel momento in cui si riesce a strutturare la vita familiare nel rispetto dei tempi del bambino. Garantite il **riposo** pomeridiano (almeno fino ai 4 anni) e serale, nel suo letto, in orari consoni alla sua età (l'ora della nanna serale potrà essere attorno alle 20,30-21,30 fino almeno agli 8 anni); evitate grandi cambiamenti delle abitudini, a meno che non siano per periodi piuttosto prolungati (anche le ferie infatti possono essere causa di capricci). Fino ai 5 anni circa, è opportuno valutare periodi di almeno 5/6 giorni in cui prevedere ferie fuori casa. Periodi più corti o weekend avventurosi possono essere destabilizzanti per il piccolo.

Evitate, se possibile, luoghi affollati in cui stare seduti e fermi per lungo tempo come alcuni luoghi di culto, ristoranti e pizzerie (a meno che non vi siano spazi adeguati per i bambini e i genitori si attrezzino con piccoli giochi portati da casa, fogli e colori). Evitate di portarli in luoghi noiosi o che richiedono loro lunghi periodi di attesa o di silenzio poiché non sono in grado di sostenere questa richiesta.

E quando si deve interrompere un **gioco**, la visione della televisione o del videogioco, la partita di pallone con gli amici al parco giochi?

Nessun timore!

Sarà sufficiente sperimentare e adattare alle vostre caratteristiche familiari, la strategia che di seguito indico per almeno 10/15 giorni consecutivi. Ciò che renderà efficace il cambiamento sarà la vostra costanza nell'applicazione del metodo.

Quando si trasformerà questo in prassi acquisita, non vi saranno più capricci.

ECCO LA STRATEGIA

Dite al bambino che potrà **giocare** ancora per gli ultimi 5 minuti.

Trascorsi 5/6 minuti circa chiamatelo per al massimo tre volte.

Ricordategli che se non spegne/torna dal genitore, la sera stessa/la successiva salterà il cartone (punizione concordata con lui precedentemente). Poi iniziate a dirigervi verso l'auto/la casa/il bagno: ovvero date un segnale importante che voi non approvate il rifiuto ma non vi arrabbiate.

Semplicemente procedete con le mansioni decise e previste.

Vostro figlio vi raggiungerà.

Magari non la prima volta. Magari nemmeno la seconda. Dalla terza/quarta volta cominceranno a vedersi i primi cambiamenti. Dovrete però mantenere la calma, non gridare, non minacciare. Anche la voce dovrà essere calma e accogliente.

Potrete iniziare ad applicare questa strategia a partire dai 2/3 anni ripetendo tuttavia ogni volta le regole senza aspettarvi che se le ricordi o le abbia acquisite.

Il processo di acquisizione delle regole è graduale e dovrebbe essere completato entro i 5/6 anni.

Spiegate al bambino questi passi prima di applicarli durante un momento di tranquillità familiare, concordando con lui l'eventuale punizione nel caso non rispetti gli accordi.

Quando mi dovrei PREOCCUPARE?

Il capriccio si attenua con l'età, ma può ricomparire con la pre-adolescenza e adolescenza, anche in forme piuttosto aggressive e violente come, per esempio, con il lancio e rottura di oggetti e suppellettili. In questi casi è utile rivolgere con tempestività ad uno specialista dell'età evolutiva. Dai 6/7 anni il bambino dovrebbe aver acquisito il codice delle regole sociali e di convivenza minima. Entro gli 8/9 anni dovrebbe iniziare a discernere il giusto dallo sbagliato ed esprimere delle scelte morali alla luce dei **valori** espressi e vissuti in famiglia.

Se il capriccio è persistente, se destabilizza la routine familiare e se provoca reazioni incontrollate da parte del bambino o degli adulti che se ne prendono cura, se il codice delle regole di convivenza e rispetto dell'altro e del gruppo non è acquisito entro i 6/7 anni, è importante rivolgersi ad uno specialista perché il capriccio potrebbe celare un disagio più profondo ed essere l'attivatore di eventuali traumi.